WARBURG INSTITUTE
DBH1450

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

212
113

[L. Allacci: Drammaturgia. Sp. 921.]

[Mutmassl. Komp.: Cordans, Bartolommeo]

[Mutmassl. Verf.: Antonio Salvi.]

UNIVERSITY OF LONDON
WARBURG INSTITUTE

WARBURG
18 0226046 2

RODELINDA

REGINA DE' LONGOBARDI

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro di MACERATA nel mese di Settembre 1732.

DBH 1450

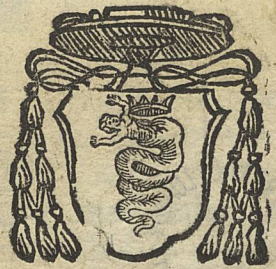
91/172 v

DEDICATO

A Monsignor Illmo, e Rmo

GIO. BATTISTA VISCONTI

Governatore Generale della Marca



IN MACERATA MDCCXXXII.

Presso Giuseppe Francesco Ferri.)(Con lic. de' Sup.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

D
B
H
1450

Illuſtriſs., e Reverendiſs. Sig.

ODELINDA Regina de Longobardi a gran ragione vantar ſi puote di comparire rediviva sù le Scene di Pico ſotto l'autorevole protezione di V. S. Illma, che ſi degna fregiarla col carattere del Glorioſo ſuo Nome. Sà ben' Ella, come già de Longobardi Signora, di quanti preggj la ſua non men coſpicua, che vetuſta proſapia immortalmente s' adorni. Sallo come che diſpotica di quei Popoli, fra quali la magnifica, e non mai abbaſtanza data ſua Patria, come Stella di maggior gran-

UNIVERSITY OF LONDON WARBURG INSTITUTE
© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

grandezza risplende: Onde è, che in rimirando se stessa da così raguardevole Personaggio benignamente onorata, ed accolta, si riconosce in debito preciso di rendere a V. S. Illma per mezzo nostro ben distinte le grazie, sicome noi con il più ossequioso rispetto in di Lei vece immutabilmente ci rassegnamo.

Di V. S. Illustriss., e Reverendiss.

Macerata 27. Agosto 1732.

Umiliss. Divotiss. e Obligatiss. Servitori
Gl' Impressarj dell' Opera.

AR-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

ARGOMENTO.

ARiberto Re de' Longobardi lasciò il Regno a due suoi Figli, e di due Fratelli fè due Nemici. Regnò Bertarido in Milano, Gundeberto in Pavia; ma questo movendo guerra a quello, restò ferito a morte, e constretto a ricoverarsi in Pavia, dove chiamato a far le sue vendette Grimoaldo Conte di Beneventa pattuì seco le Nozze di sua Sorella, a condizione però, che non si celebrassero gli Sponsali, se non dopo, che spogliato Bertarido del Regno, egli si fosse coronato Re di tutta la Lombardia. Morì Gundeberto, e alla prima mossa di Grimoaldo fu costretto Bertarido a fuggirsene da Milano, e lasciare insieme col Trono la Moglie Rodelinda, ed il picciol Figlio Cuniberto in mano del Vincitore. Andò errando per molte Corti a procurar soccorsi da' suoi Confederati, ed Amici, ma sempre in vano. Finalmente disperato di più tornar nel suo Soglio, si ricovrò appresso del Re di Ungheria, e si pose nell' animo di liberare dalle mani del Tiranno la sua Moglie, ed il suo Figlio. Fece per tanto seminar voce della sua morte, e l' autenticò con Lettera di quel Re, diretta allo stesso Grimoaldo, e travestitosi per esser meno osservato ritornò a Milano. Tutto questo si suppone dal Poeta, su'l fondamento dell' Istoria di Paolo Diacono, del Sigonio, ed altri. Cominciando l' azione dall' arrivo di Bertarido in Milano. Tutto il restante si finge.

ATTORI.

RODELINDA, Regina de' Longobardi, Moglie di Bertarido
La Sig. Rosa Croci di Bologna, Virtuosa di S. A. S. il Sig. Principe Filippo Langravio d' Assia Darmstat.
BERTARIDO, scacciato dal Soglio.
La Sig. Giacoma Ferrari Napolitana, Virtuosa del Sereniss. Principe Darmstat.
UNULFO Principe Longobardo Consigliere di Grimoaldo, ma segreto amico di Bertarido.
La Sig. Antonia Costa.
EDUIGE, Sorella di Bertarido.
La Sig. Teresa Zanardi Gavazi.
GRIMOALDO Co:di Benevento promesso Sposo di Eduige
La Sig. Maria Novelli detta la Coralli.
GARIBALDO Duca di Turino, ribelle di Bertarido, e confidente di Grimoaldo.
Il Sig. Felice Novelli.
CUNIBERTO piccolo Figlio di Rodelinda, e di Bertarido, che non parla.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

APpartamento di Rodelinda.
Bosco, con Sepolcri de Re Longobardi, e coll'Urna di Bertarido, e sua Immagine.

ATTO SECONDO.

GRand' Atrio.
Luogo delizioso, con Fonti, e Giuochi di Acqua.

ATTO TERZO.

SAla Regia. Carcere oscurissima, ed angusta,
Giardino Reale.

AVVERTIMENTO.

LE voci, *Fato*, *Fortuna*, e *Sorte*, ec. *sono scherzi, e ne sentimenti del Poeta, che scrive come si usa, e crede com deve, da vero Cat*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Appartamento di Rodelinda.

Si vede Rodelinda a sedere piangente; Unulfo, che la conforta.

Unul. ROdelinda, tu piangi? Io più non vidi
Su gli occhi tuoi il testimonio vile
Del molle, e debil sesso;
Dov' è, Regina, adesso,
Quel coraggio virile,
Che sgomentò la tua fortuna? *Rod.* Unulfo,
Un' alma invitta, e forte,
Un' intrepido cuore,
Se resiste alla Sorte,
Non resiste ad Amore.
Senza bagnarmi il ciglio
Mirai vinto il mio Sposo, e fuggitivo,
Me prigioniera, e prigioniero il Figlio;
Usurpatomi il Soglio,
Di Benevento al Conte

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Piegai la fronte, e 'l mio Regale orgoglio;
Ma del mio Fato assai più forte Amore,
Non vuol, che si dia vanto
D' intender senza pianto
Questo mio cuor tra tanti affanni assorto,
Che Bertarido, il Re mio Sposo, è morto.
Unul. Son tanti giorni omai,
Che l' infausta novella a noi pervenne,
Ed or ne piangi? *Rod.* Oh Dio! mi lusingai
Col supporla non vera.
Unul. Piacesse al Ciel, che fosse menzognera
Carta del Re degli Unni,
Diretta a Grimoaldo,
Troppo della sua morte a noi fa fede;
Narra, che vinto, e dalla Regia Sede
Scacciato Bertarido, errò vagante
In varie parti a procurar soccorso,
Ma indarno; al fin le piante
Fermò degli Unni entro la Regia Corte,
Ove dal duol, più che dal Fato, oppresso
Finì gli affanni suoi colla sua morte.
(Così mentir fa d'uopo.)
Rod. Il fato stesso
Chiuda anco i giorni miei.
Unul. Nò, vivi, e spera.
Chi sa? Forse men fiera

Ruoterà la tua sorte,
Or, ch' è placata alquanto,
E colla di lui morte, e col tuo pianto.
Spera sì, spera se voi,
Che sperando chi sà poi
Qualche pace avrà il tuo cor
Spererei che a poco a poco
Il tuo duol cangiasse loco
Col punire un traditor.
Spera, ec.

SCENA II.

Rodelinda, Grimoaldo, Garibaldo, e Guardie.

Grim. REgina? *Rod.* Grimoaldo,
Nel mio presente stato, ingiurioso
M' è il nome di Regina,
Da te, che m'involasti, e Regno, e Sposo.
Grim. E Sposo, e Regno appunto
A renderti veng' io.
Rod. Come? *Grim.* Fin tanto,
Che visse Bertarido, il tuo Consorte,
Ti celai, Rodelinda, il fuoco mio.
Or, che la di lui morte
Giustificò le mie speranze, aperte
Vedi le fiamme mie, del tuo Sembiante

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Per far maggior la gloria,
Dopo la sua Vittoria,
Preda si rese il Vincitore amante.
Rod. Che sento? A te non basta
Regno, e Sposo involarmi, insidj ancora,
Perfido, la mia gloria? *Gri.* E che, Signora,
Oscuran la tua gloria i miei Sponsali?
Rod. Pur troppo disuguali
Recano al grado mio vergogne, ed onte
La Vedova d'un Rè Sposa d' un Conte
Gri. De' Longobardi il Soglio: il mio valore
M' acquistò la Corona,
Diemmi il nome di Re. *Rod.* D'Usurpatore.
Grim. D'Usurpatore, sì, come a te piace,
E usurpator pentito,
Il tuo Scettro ti rendo, e chieggio pace.
Rod. Se lo Scettro rapito
A tal prezzo mi rendi,
Tu non me 'l doni, nò, ma tu me 'l vendi
Serbalo a mia Cognata; a lei giurasti,
Con la fede di Sposo, i danni miei;
Serbalo a lei, per cui me l'usurpasti.
Grim. Per Eduige, è vero,
Io ti tolsi l'Impero, or per te Amore
A lei toglie. ed a me l'Impero, e 'l core
Rodelinda, deponi

Tanta fierezza; omai vedi, che questa
Sola speranza di regnar ti resta.
Rod. Per regnare avvilirmi? E ciò, ch'è mio,
Accettar per tuo dono;
Nó, Grimoaldo, addio.
Lasciami la mia Gloria, e tienti il Trono.
* Più del Regno, e più del Trono,
Di mia gloria amante io sono,
Nè tradir voglio il mio cor;
Troppo, oh Dio! nell'aspro fato
Del Consorte sventurato,
Troppo egli ama il suo dolor.
Più, ec.

SCENA III.

Grimoaldo, Garibaldo, e Guardie.

Gri. DUca, vedesti mai più bel disprezzo?
Gar. Io della tua non vidi, o mio Sig.,
Sofferenza maggior: *Gri.* Temo irritarla.
Gar. Lascia dunque d'amarla.
Gri. Ah, ch'io non posso.
Gar. Comanda da Sovrano.
Gri. Ah, ch' io non devo,
Gar. Usa la violenza.
Gri. Ah, ch'io non voglio,

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Gar. E 'l Vincitor di Bertarido, al fine,
Vinto sarà da un feminile orgoglio?
Gri. Cedere a sì bel fasto ancora è gloria.
Gar. Gloria è atterrarlo, e riportar vittoria;
Gri. Glorioso non è ció, che non lice.
Gar. Sarai sempre infelice.
Gri. La pace del mio seno
Eduige combatte, e Rodelinda:
Questa coll'odio, e quella coll'amore.
Gar. L'una, e l'altra domar puoi col rigore.
Gri. Come? *Gar.* Il nojoso affetto
Dispreza d'Eduige, e Rodelinda
Ti paventi, e ti adori a suo dispetto.
Gri. Io non ho tanto cuore.
Gar. A me l' impresa
Or lascia, e in breve spera
Di vederla men fiera. *Gri.* Ecco Eduige.
Gar. Da lei comincia intanto
A porre in opra il mio consiglio.

SCENA IV.

Eduige, e Detti.

Ed. ------ E tanto.
Da che sei Re, sei divenuto altiero,
Infido Grimoaldo? Oltr' all' Impero
Tenti

Tenti rapir la Sposa a Bertarido.
Gri. Da che son Re, son divenuto infido
Per esser giusto; onde punir vogl' io
L' odio tuo, l'amor mio.
Ed. Che vuoi tu dire?
Gri. Tu ravvivasti l'ire,
Che con la morte pur di Gundeberto
Il Cielo avea fra' tuoi Germani estinte;
Per te chiamate le nostr'armi, e spinte
Fur contro a Bertarido, e per te il Soglio
Fu da me tolto a Rodelinda; Amore,
Che di lei m' invaghì veder l'orrore
Mi fe del tuo superbo ingiusto orgoglio;
Quindi emendare io voglio,
Commesso per tuo amore il mio delitto;
E giacchè la mia Sorte,
Del tuo German con la sicura morte,
Ripone in libertà la di lei fede,
Tù già vedrai mia Sposa, e Coronata;
Mal grado l' odio tuo, la tua Cognata.
Ed. Ah spergiuro: Son questi
I voti, i giuramenti,
Che in faccia a Gundeberto agonizante,
Perfedissimo Amante, a me facesti?
Gri. Quanto giurai al di lui cieco sdegno,
Tanto osservai; dal Regno
A 7 Discac-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Discacciai Bertarido.

Ed. Ma di sposo la fe, che a me giurasti?

Gri. E quante volte invano
T' offersi la mia mano, e la sdegnasti?
Col titolo di Conte
I miei voti, i miei preghi, e i miei sospiri
Nulla puotèro in te,
Finch' a prezzo di sangue io non comprai
Questo nome di Re.
Or tu m' offri la destra, io la rifiuto,
Che ricusar pos' io
Un Ben, che troppo costa all' amor mio.

Ed. Ingrato! Or, che in tua mano
Posi di Lombardìa tutto l' Impero,
Così mi parli altiero, e dispettoso?
Tu quì sol regni a titol di mio Sposo.
Nè in te il Popolo inchina
Fuor, che l'Amante della sua Regina.

Gri. Dal Trono di Pavìa,
Di cui ti fece erede il tuo Germano,
Dir così mi potresti:
Ma il Soglio di Milano,
Non tuo retaggio, egli è conquista mia.
Vuo' disporne a mia voglia, e con tua pace
Io vuo' chiamarne a parte or chi mi piace.

D' ogni amator la fede
E sempre mal sicura
Piange, promette, e giura
Chiede poi cangia Amore
Facile ad ingannar.
Ne prova alcun riposo
Se il caro Oggetto oblìa,
E un altro amor desìa,
Che dolce più gli par.
D'ogni, ec.

SCENA V.

Eduige, Garibaldo.

Ed. E Tu dici d' amarmi? Hai cuore, hai brando,
E intanto odi, e sopporti (mi
I miei scherni, i miei torti? Ah, se vuoi dar-
Prove dell'amor tuo, servi al mio sdegno:
Su, Garibaldo, all' armi:
Si sveni quell' Infido, e'l capo indegno
Trofeo dell' amor tuo recami in dono.
A questo prezzo, e una Regina, e un Trono.

Gar. Impone una Regina ad un Amante
La morte del Rivale, e per mercede
Il suo Trono promette, e la sua Fede?

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Signora in queſt' iſtante
Io volo ad ubbidirti, e la vendetta
Col Teſchio del Fellon ... (*vuol partire*.
Ed. Nò, ferma, aſpetta,
Se quell' Ingrato un giorno,
Deteſtando il ſuo errore,
Mi rendeſſe il ſuo cuore; Ah, che pentito.
Vederlo a' piedi miei,
Duca, lo gradirei più che punito.
Gar. A me così favelli? E ſerbi ancora
Amor per chi ti ſprezza? E ſprezzi, ingrata,
Chi ti ſerve, e t' adora?
Or reſta, e vendicata
Vedi pur Rodelinda
Involarti in un tempo, e Spoſo, e Regno;
Chi ama il ſuo diſprezzo
Sol di diſprezzo, e non d' amore è degno.
finge partire.
Ed. Sentimi, il nuovo Oggetto
Fa che s' involi a quell' infido cuore,
Chi ſa, che nel ſuo petto
Le prime fiamme, non ravvivi Amore?
Sì, togli Rodelinda agli occhi ſuoi,
Forſe.... *Gar.* Dirmi anco puoi,
Che di mia mano io mi trafigga il ſeno,
E che col proprio male

Io procuri la pace al mio Rivale
Ed. No, no, Duca, e tu credi
Così vil queſto cuore,
Che tornaſſe ad amar quel Traditore?
Vuo' vederlo pentito offrirmi in vano
Il ſuo Amore, il ſuo Letto, e la ſua Mano
Vo', che con preghi, e pianti,
Supplichevole, in atto a me davanti
Chieda il perdono, e non l' ottenga mai.
Gar. E penſi di poterlo, e lo farai?
Ed. Lo farò; dirò, ſpietato,
Porta altrove un cor sì ingrato;
Sì ſpergiuro, e traditor.
Ed a te rivolta poi
Ti dirò ſugli occhi ſuoi:
Tu ſei 'l core del mio cor.
Lo farò, ec.

SCENA VI.

Garibaldo.

EDuige, t' inganni.
Io fabbro de' miei danni
Renderti un cuor, che a te rapir procuro?
Se volge a Rodelinda
Grimoaldo gli affetti, e ſe ſpergiuro

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

A te manca di fede, è mio consiglio;
Che non del tuo bel ciglio,
Ma della tua Corona Amante io sono,
E sol colle tue Nozze
Cercó un pretesto per salire al Trono.
Nave altera
Ch' in mezzo all' onde
Nell' orror di notte oscura
Aggitata è da due venti
Ferma stà,
Che non sà,
Qual di lor la spinge al porto.
Così l' alma ch' è agitata
Fra l' amore, e'l tradimento
Pensa fra sè,
Qual è,
Quel, che giova al suo conforto.
Nave, ec.

SCENA VII.

Boschi con Sepolcri de' Re Longobardi, e tra essi si vede ultimamente eretta l' Urna a Bertarido.

Bertarido solo vestito alla Persiana.

SOtto mentiti panni
Vuò penetrar inosservato in Corte

Per

Per colà ritrovar e Sposa, e Figlio,
Fin quì propizia secondò la sorte
Gl' inganni miei: ma temo, e nol vorrei,
Di sorte infida. Perchè del saggio Unulfo
Il grato aspetto non giunge ancor?
Scrisse, da me pregato, il Re degli Unni,
A Grimoaldo Usurpator del Soglio
Il mio morir; e fu saggio Consiglio
Fingermi estinto, acciò con men periglio
Possa il mio casto amore
Dalle forze sottrar del Vincitore,
L' adorata mia Sposa, e il caro Figlio.

SCENA VIII.

Bertarido vede l' Urna erettagli, e poi Unulfo.

MA che miro!
Pompe vane di morte,
Menzogne di dolor, che riserbate
Il mio volto, e'l mio nome, ed adulate
Del Vincitor superbo il genio altiero,
Voi dite, ch' io son morto,
Ma risponde il mio duol, che non è vero.
Legge l' Iscrizione.
Bertarido fu Re. Da Grimoaldo

Vinto

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Vinto fuggì. Presso degli Vnni giace.
Abbia l' Alma riposo, e 'l Cener pace.
Pace al Cenere mio, Astri tiranni?
Dunque, finch' avrò vita,
Guerra avrò con gli stenti, e con gli affanni.
Ah sì, leggo scolpita
In marmo la mia sorte; E già vegg' io...
Ma ecco, che giunge Unulfo oh dio
Deh, mio fedel, consenti, (*vuole abbracciarlo*
Che queste braccia avventi.
Unul. Ah, mio Signore, (*Vnulfo non lo permette*
Se del fato il rigore
A te rapì lo Scettro, a me non tolse
Quel rispetto, che deve
Un Suddito fedele al suo Sovrano:
Ferma, e sol mi concedi,
Che pegno del mio ossequio in questa mano
Un'umil bacio imprima, (*gli bacia la mano.*
E l' antica mia Fede,
E 'l mio nuovo servaggio in esso esprima.
Ber. Se un sì fedele Amico
Trovo tralle sventure,
L' istesse mie sciagure son fortunate,
Ma dimmi: la mia Sposa?
Rodelinda che fa? Che fa il mio Figlio?
Unu. Ciò, che sorte sdegnosa

Non

Non potè mai, puotè dal suo bel ciglio
Trar due rivi di pianto.
Il falso avviso di tua morte, *Ber.* Oh Dio.
Nè le scopristi Unulfo, il viver mio?
Unu. Io vò, che 'l suo dolore
Accrediti l'inganno, e a te conviene
Celarti ancora. *Ber.* Amante cor, che pene!
Pensa con qual rigore
La tratta il Vincitore, e l' orgoglios
Mia Sorella Eduige, or ch' è Regina.
Unu. Regina? No, di Grimoaldo Sposa
Ancora ella non è. *Ber.* Per qual cagione
Unu. L' amor di Grimoaldo
Rivolto a Rodelinda a ciò si oppone.
Ber. Che sento! Oh Dio! *Unu.* Celato
Tenne ei però il suo fuoco, e con pretesti
Le Nozze differì di tua Sorella;
Ma poich è la novella
Gli giunse di tua morte, allor palese
Fece l'ardor, che in lui tua Sposa accese;
E in questo giorno appunto
Le offrì con le sue nozze anco l'Impero.
Ber. Ciel, perchè non son'io morto da vero?
Unu. Perchè? *Ber.* Sciolta d'impegno
Rodelinda potea
Ricuperar la sua Grandezza, e 'l Regno.

Unu. Troppo

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Unu. Troppo fida, e costante
Nel suo primiero Amore
Disprezza il Vincitor, benchè Regnante.
Ber. Cara..., ma, che vegg' io.
Unulfo, ecco la Sposa, e 'l Figlio mio.
Lascia, amico, ch' io vada...
Unu. Ritirati, mio Re.
Ber. Tu vuoi, crudel, ch' io mora.
Unu. No, no, Signor t'ascondi, e soffri ancora.
Ber. Lascia, ch'io stringa almeno
La Sposa è il Figlio in seno,
Che pena, che tormento,
Ch' affanno al cor io sento,
E in seno al rio dolor
Oh Dio mancando io vò.
In caso sì funesto
Il barbaro martir
Nò più soffrir non sò.
Lascia, ec.

SCENA IX.

Rodelinda, che tiene per mano Cuniberto, e Detti in disparte.

Rod. OMbre, Piante, Urne funeste,
Voi sareste
Le delizie del mio sen; Om-

Ombra del mio bel Sol, che quì d'intorno
All' immagine sua forse t'aggiri,
Della Sposa, e del Figlio
Mira il pianto fedele, odi i sospiri--*piange*
Ber. (Più resister non so. *Unu.* Frena l'amore)
Rod. Accogli i nostri baci ---
Bacia l' Urna, e la fa baciare a Guniberto.
Ber. (Deh lascia. *Unu.* No, Signore: osserva, e (taci.

SCENA X.

Detti, e Garibaldo con parte delle Guardie.

Gar. BAci inutili, e vani (pure
Porgi alle Tombe, o Rodelinda,
Tu puoi con essi ricomprarti il Regno.
Ber. (Garibaldo, il fellon. *Unu.* Frena lo sdegno.
Rod. Poichè volgesti l'Armi
Contro di Bertarido, il tuo Signore,
Rubello, hai tanto cuore
Di tentar la mia Fede?
Gar. Io servo a Grimoaldo; esso ti chiede
Pronta obbedienza, e non contrasto; O stringi.
Con le sue Nozze il crine alla tua Sorte,
O ti prepara. *Rod.* A che? Forse alla Morte?

Toglier

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Toglier agl'infelici
Con la vita l'affanno,
E' la miglior pietà, ch' abbia un Tiranno.
Gar. Ciò, che sprezzi in te stessa,
Temi in altrui. *Rod.* Da che le Stelle avare
M'involar Libertà, Scettro, e Consorte,
Non ho più che temer, nè che sperare.
Gar. Non hai più che temer? Lascia quel Figlio.

Le toglie il Figlio.

Ber. (Ah scellerato - - *Unu.* Ferma.)
Gar. E 'l suo periglio.
Ti renda men superba, e più prudente.
Grimoaldo consente
Di riporre in tua mano or la sua Sorte;
Pensa, ed in breve eleggi
O 'l Trono pel tuo Figlio, o pur la Morte.
Rod. E sì barbare Leggi
M'impon la Tirannia? Perfido, intendo:
Questo è sol tuo consiglio. (*ciullo.*)
Or via rendimi il Figlio, (*si ripiglia il Fan-*
Ritorna al tuo Signor, dì, ch'io mi rendo;
Dì, ch' hai trovato il modo
Di debellare il mio feroce orgoglio.
E ch'io con le sue Nozze accetto il Soglio
Ber. (Misero, ohimè son morto!
Unu. O Ciel.

Unu. O Ciel, che sento!)
Rod. Ma tu per lo spavento
Trema, vil Consiglier, Ministro indegno,
Coronato il mio sdegno.
Mè delle colpe tue Giudice avrai;
Io regnerò, Fellon, ma tu morrai.
Morrai sì, l'empia tua Testa
Già m' appresta
Il sentier, per gire al Trono;
Che dal mio Sposo novello
Nè più bello,
Sò bramar, nè più gran dono.
Morrai, ec.

SCENA XI.

Bertarido, e Unulfo nascosti, Garibaldo, Grimoaldo, e Guardie.

Gri. E Ben, Duca, pos' io
All' ardor del cuor mio
Sperar dall' opra tua qualchè conforto?
Gar. Sì Rodelinda è tua. *Gr.* Mi narri il verò?
Gar. Tu sei felice, ed io, Signor, son morto.
Gri. Morto? Perchè?
Gar. S' ella racquista il Regno
Giurò tutto il suo sdegno

Scagliar

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Scagliar contro di me.
Gri. Scaccia il timore,
Se per te giunge il cuore
A tal felicità, ti giuro anch' io,
Che queſto Lauro mio,
Sarà in difeſa tua, contro il piú crudo
Fulmine del ſuo sdegno, un forte ſcudo.
Sarebbe tirannia
Se mai poteſſe il core
In mezzo del ſuo amore
Scordar tua fedeltà,
Sarà mio braccio forte
Tuo ſcudo, e tua difeſa,
E la vendetta acceſa
Per me s'eſtinguerà.
Sarebbe, ec.

SCENA XII.

Bertarido, e Unulfo.

Ber. UNulfo, oh Dio! Quella è coſtanza? E vivo?
Miſero! e quella è Fede?
Alle prime minaccie,
Al primo aſſalto ella ſi rende, e cede?
Unu. Mio Signore ti confeſſo,
Ch' io

Ch' io ſon fuor di me ſteſſo.
Ber. Ingrata, allor, ch'io più non curo il Regno.
Che te ſola desìo, che per te eſpongo
Queſta mia vita a periglioſo impegno,
Tu infida... Amico, oh Dio!
In faccia all'Urna, e al Simulacro mio
La mia ſpeme tradiſce, e la ſua Fede!
Con ſimulati pianti,
Con mentiti ſoſpiri, e finti baci,
D' un novello Imeneo
V'appende per trofeo l'indegne Faci.
Unu. Converrà farle noto
Signor, che vivo ſei.
Ber. No, no. *Unu.* Dunque vuoi tu? ---
Ber. No, che coſtanza in Lei,
E allor neceſſità, non è virtù;
Unu. Perder Vaſſalli, e Regno
Son' Ombre di dolore
Bertarido infelice, al tuo gran Cuore,
Ma la Spoſa infedele
E il peggior de' tuoi mali, e il più crudele.
Ber. Contro d'un cuor'infido
Che riſolvi? Che penſi ò Bertarido?
Mi creda eſtinto ancora
Porga al novello Spoſo

La

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

La fe che a me ſerbò lieve qual fronda
Sappia all'ora, che io vivo, e ſi confonda.
Cielo, ſe giuſto ſei,
Vendica i torti miei,
Fulmina la crudele,
Spergiura, ed infedele....
Ohimè, che dico, oh Dio ...
Ah, nol comporta il cor.
Forſe chi ſa, s'avvede
L'Idolo del cor mio
A non mancar di fede.
E conſervarmi amor.
Cielo, ec.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Grand' Atrio.

Eduige, e Garibaldo.

Gar. Irreſoluta ancora
Tra lo ſdegno, e l'amor
tu ſtai dubbioſa?
Già perdeſti, o Signora,
Il nome di Regina, e quel
di Spoſa.
A Grimoaldo accanto
Vedrai ſopra il tuo Soglio
Seder la tua Cognata, e fia ſuo vanto ....
du. Non più, che 'l mio cordoglio
Troppo s'avanza; Oh Dio. Ma tu per me
Se amor conſervi, e vanti zelo, e fe,
Che fai? Che penſi? A quale ardita impreſa
Volgi l'animo tuo? Così mi laſci,
Ozioſo Amante, invendicata, e offeſa?
ar. Eduige, aſſicura
Le mie ſperanze, e l'amor mio ti giura:
Di ſoſtener le tue ragioni al Soglio.

Ed. Pro-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Edu. Prometto d' esser tua .
Gar. Non basta : io voglio
Posseder , non sperare . A me la Fede
Porgi di Sposa . *Ed.* Come ?
Dunque pria di servir vuoi la mercede ?
Gar. Sì , che se acquisto il nome
Di tuo Consorte ,
Giustifico l' impegno
Di vendicarti , e ricondurti al Regno :
Con titolo sì bello
Perdo di Traditore , e di Rubello
L'infame taccia. Or via risolvi? *Ed.* Oh Dio.
Se vedessi il cuor mio . . .
Gar. Cara solo del tuo Regno
Io sarò fido sostegno
Se tua fede a me darai .
Da te sola io chieggo amore
Per ristoro del mio core
E felice tu sarai . Cara , e

SCENA II.

Eduige , Rodelinda , e Cuniberto .

Ed. ROdelinda sì mesta
Ritorni a posseder Talamo, e Trono
Rod. O mesta , o lieta , io sono
Tua

Tua Regina , se 'l voglio .
Ed. Che forse no'l vorrai ? L'amor del Soglio
Ogn' altro affetto abbatte. *Rod.* E tu lo sai :
Tu lo sai , nel cui cuore
Cede all'amor del Regno ogn'altro amore.
Ed. E credi a Grimoaldo ? E credi a quello ,
Che spergiuro , e rubello
Mancò di Fede a Gundeberto , e a me ?
Rod. Grimoaldo era Conte , ed ora è Re .
Ed. E Conte , e Re sarà sempre infedele .
Rod. No, il nuovo grado il fe cangiar costumi,
E d' un Conte sleal , fe un Re fedele .
Ed. Prendilo dunque in Sposo .
Rod. --- E che ? presumi
Di volere impedir nostri Imenei ?
Ed. Se vietar non potrò gli scherni miei ,
Gli saprò vendicar ;
Io , che gli diedi , saprò torgli il Regno .
Sovra quel capo indegno
Il fulmine vedrai del mio cordoglio
Cangiar nel tempo istesso (glio :
Il suo Lauro in Cipresso , in Tomba il So-
Per te perdo il mio contento ,
Per te piango alma infedele ,
E crudele ancor ti chiamo
A sì barbaro tormento

L' Al-

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

L' Alma mia ſoffrir nol ſa ;
Darò fine al mio martire
Col laſciarti , col morire
So ben io , che tu lo brami ;
So , che pago ti farà .
Per te , ec.

SCENA III.

Rodelinda , Cuniberto , Grimoaldo , Unulfo , Garibaldo , e Guardie .

Gri. ROdelinda , è pur ver ? . . .
Rod. Sì , Grimoaldo ,
Sì , ch' io mi rendo .
Unu. (O Ciel !) *Rod.* Tu prìa m' oſſerva
Un patto ſolo , e poi
Sarò , qual più mi vuoi, tua Spoſa, o Serva .
Gar. a Gri. Ella vuol la mia teſta .
Gri. Il tutto chiedi
Fuor che la morte di... *Rod.* Di Garibaldo .
Gri. Appunto . *Rod.* Alma sì vile
Del mio nobile ſdegno invan paventa .
A Torri eccelſe avventa
Fulmini il Ciel , non a Capanna umile .
Ciò , ch' io ti chieggo , mira
A più ſublime ſegno

Del genio tuo , del genio mio più degno .
ri. Compiſci dunque, o cara, i miei contenti,
Chiedi, e tutto eſeguir ti giuro. *Ro.* Or ſenti,
E credi , che del Figlio
Intereſſe , o periglio
Non muove l'Alma mia. Per lui non voglio
Temer più Morte , o più ſperare il Soglio .
nu. (Che fia ?) *Gri.* Che dunque vuoi ?
od. Vo' , che tu renda
Oſcuro il nome tuo , e inſieme il mio .
ri. Stravagante desìo . *Rod.* Vo' , che tu prenda ;
Nome di ſcellerato , e d' inumano ;
Che ſveni di tua mano
Sugli occhi miei queſto mio Figlio , e reſti
Sepolta in un delitto
Tutta la gloria tua .
nu. (Che aſcolto !) *Gri.* E queſti . . .
od. Sì , queſti ſono i ſentimenti miei .
ri. Tu ſcherzi ? *Rod.* Nò, non ſcherzo, e non t' inganno ,
Nò , Conte , io non potrei
Eſſer Madre in un tempo
Del Legittimo Re , Moglie al Tiranno ;
E a queſto ſen pudìco ,
Stringere inſieme il Figlio, e'l ſuo Nemico ?

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Gri. Giusto Ciel! *Rod.* Che risolvi?
Gri. E vorrai tu?
Rod. Sì; giacchè non può Virtù,
Ci unisca un gran delitto, e sia comune
L'infamia a noi, s'esser non può la gloria
Narri di te l'Istoria.
Che mi svenasti un'innocente Figlio:
Dica di me, che con sereno ciglio,
In premio di sua morte,
Ti feci mio Signore, e mio Consorte,
Con sì vil fregio in volto,
Il tuo nome col mio
In un'infame oblìo resti sepolto.
Gri. Garibaldo, son queste
Le speranze? . . . *Gar.* Signor . . .
Gri. Mi lusingasti.
Gar. Non t'avvelire. *Gri.* Oh Dio! Tu m'ingannasti.
Ma, Rodelinda, e quale
Disperato furor? . . *Rod.* Vedi s'è giusto.
Tu mi proponi il Trono
Per Cuniberto, e far ti vuoi Tutore
Del legittimo Re, per cancellare
Con questo il nome vil d'Usurpatore;
Per sicuro regnare
L'ombra del vero Re guidi all'Impero,

Fino al Figlio primiero,
Che di me nascerà, per poi svenare
Quest'Innocente a tua Ragion di Stato;
Ed incolparne l'Accidente, e'l Fato.
Unu. (Quanto accorta, e fedele oggi è Costei.)
Gar. (Quanto si oppone a' gran disegni miei.)
Rod. Or giacchè dee perire, io vuo'ch'ei mora
Prìa di darti mia Fede, e la sua morte
S'ascriva a tuo delitto,
Non al caso, e alla sorte; Io vuo', che ogn'ora
L'ombra d'un innocente
Questo mio cuore alla vendetta accenna;
Io vuo', ch'al Mondo tutto
Odioso il di lui sangue ora ti renda.
Poscia, che avrai distrutto
Della Pianta Reale ogni germoglio,
Allor prendi mia destra, allora io voglio
Esser tua Sposa, acciò mi sia concesso
Di tua vita il possesso:
Abbia di sua vendetta
Più sicuro l'evento il mio furore,
E scelga a suo piacere
Il tempo, e luogo a trapassarti il cuore.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Gri. Ah, Duca, in questa guisa
Divien mia Rodelinda?
Gar. Egli è un' inganno
Per turbarti, o Signore. *Rod.* A questo patto
Io t' offro la mia man; Pensaci, e vedi,
Ch'essendo tu mio Sposo, io tua Consorte,
Io sposo la Vendetta, e tu la Morte.
Dove pensi aver diletto
Avrai morte, e 'l Regio Letto
Sarà campo di furore,
Sì, sì, barbaro per te.
E a te Figlio, e a te Consorte
La sua morte
Caro sia pegno d' amore,
Vera prova di mia fe. Dove, ec.

SCENA IV.

Grimoaldo, Unulfo, Garibaldo, e Guardie.

Gri. UNulfo, Garibaldo, in questo seno
Muor la speranza, che alimenta Amore,
E seco Amor non muore, e non vien meno.
Unu. In difesa del cuore
Deh richiama, Signor, la tua Virtude.

Vri. Ah che Virtù con miglior occhio scuopre
Il bello di quell' alma, e la costanza,
E la gran fedeltà, che in lei risplende,
Più m'innamora, Unulfo, e più m'accende.
Unu. Ama dunque in Colei
Dell' alma la beltà, non del sembiante,
E generoso Amante
Costanza, e Fedeltà rispetta in Lei.
Gar. Costanza, e Fedeltà? Quanto sei buono,
Quanto facile sei! Quelle non sono,
Che larve di Virtù, che insidia, e inganna;
Così le tue minaccie Ella deride;
Così di te si ride,
E del Tiranno suo fassi Tiranna.
Unu. (Ah scellerato!) *Gri.* Oh Dio!
Che far di più poss' io? *Gar.* Non ti stupire.
D' una vana apparenza:
Accetta il patto, e la vedrai disdire:
Se tu vuoi, sarai contento,
Finiger devi crudeltà,
E ti sia più di sostegno
Il rigor, che la pietà.
Unu. E col sangue Reale

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

D' un Fanciullo innocente ;
Macchiar vorrai ?

Gri. Non più,
Le voci di virtù
Non cura amante cuore, o pur non ſente
Sol ode il lieto ſuon di quella ſpene,
Che l' invita a goder l' amato bene.
Se la bella Tortorella
Tal' or perde il caro Spoſo
Geme sì, ma la conſola
Del ritorno la ſperanza.
Se mi fugge il caro bene
E mi laſcia in tante pene
Spero al fin, che il ſuo rigore
Vincerà la mia coſtanza.
Se, ec.

SCENA V.

Luogo delizioſo, con Fonti, e Giuochi d' Acque.

Bertarido, poi Eduige, poi Unulfo.

Ber. COn rauco mormorìo
Piangono al pianto mio ruſcelli, e fonti.

Eſce Eduige, e l' oſſerva.

Ed. Ah

Ed. Ah no, che non inganna
La voce, e'l volto, o Ciel! Vive il Fratello
Sotto ſtraniere ſpoglie, ed eſſo è quello.

Ber. Son ſcoperto.

Ed. Germano? Oh Dio! Che miro!
Tu vivi? *Ber.* E la mia vita
Già ti coſta un ſoſpiro?
Ma no, non ſoſpirar, che quel non ſono,
Bertarido ebbe il Trono,
Ebbe Amici, e Vaſſalli, ebbe Congiunti;
Ebbe una Spoſa, oh Dio!
Idea di fedeltade, e di coſtanza,
E a me di tuttociò rimaſto è ſolo,
Per giunta del mio duol la rimembranza.

Ed. Accidentale ſdegno
Rallentar può, ma non diſciorre i nodi,
Che tenaci formò Natura in noi,
Pur s' io ti tolſi il Regno,
Vendicò Rodelinda i danni tuoi,
E'l cuor di Grimoaldo,
Mia conquiſta maggiore. Ella m' invola.
La tua vita conſola
In parte la mia ſpeme, e ſe mi rende
Il cuor di quell' Ingrato, io per tal dono
Lieta ti laſcio, e più non curo il Trono.

Ber. Non è, Germana, il Regno

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

L' Oggetto di mie brame, e del mio inganno;
Mi finsi estinto, e fu sol mio disegno
D' involare al Tiranno
I pegni a me più cari, e Sposa, e Figlio;
E delle mie sventure
Condurli a parte in un penoso esiglio.
Unu. (Pur lo trovai . . .
Ma che vegg' io! Scoperto
E già l' Arcano.)
Ber. E pure
Ancor questo contento
Mi niega invida Sorte;
Misero, io torno, e sento;
Che l' infida Consorte,
Tradisce la mia Fe.
Unu. Questo è un inganno.
s' avanza verso Ber.
Signor, io intesi
Con qual' arte delusе il suo Tiranno
Rodelinda fedel.
Ber. Che dici, Unulfo?
Mi narri il ver?
Ed. (Respira anima amante.)
Unu. Nò, che bramar non puoi
Di Lei più fida Sposa, e più costante.

Ber. Sfoga gli sdegni tuoi.
Toglimi, irato Ciel, Vassalli, e Trono,
Rendi a' miei casti affetti
Rodelinda fedele, e ti perdono -
Rondinella, che rapita
Fu la dolce sua compagna
Vola incerta va smarita
Dalla selva alla campagna,
E si lagna intorno al nido
Dell' infido Cacciator.
Chiari fonti, apriche rive
Più non cerca al dì s' invola
Sempre sola e fin, che vive
Si ramenta il primo amor.

SCENA VI.

Eduige, e Unulfo.

Ed. UNulfo? In qual periglio (Germano?
Quì venne il tuo Signore, il mio
Unu. Amor lo consigliò; viver lontano
Dalla Moglie, e dal Figlio,
Soffrir non sa quel Regio cuor, che puote
Mirar senza cordoglio
Assiso altri regnar sul proprio Soglio.
Ed. Liberar Rodelinda, e Cuniberto
Dunque è l' unico suo giusto desìo?
Unu. Non altro. *Ed.* Or io m' impegno

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Di rendere al suo cuor la pace, e al mio.
Unu. Ed egli a te lascia contento il Regno.
Ritorna a i dì sereni
Semplice Pastorella
A pascolar l' Agnella
Vicino al suo Pastor.
Appresso al caro Bene
Si scorda affanni, e pene;
Ma per me mai non torna
La pace del mio cor.

Ritorna, ec.

SCENA VII.

Unulfo, e poi Rodelinda.

Misero Bertarido!
Son le sventure tue così infelici
Che fin destan pietà ne' tuoi nemici.

Sopraggiunge Rodelinda.

Rod. Vive il mio Sposo? Unulfo.
Unul. Un così bel trionfo
Della Costanza tua, della tua Fede
Merita per mercede
Redivivo il Consorte.
Sì vive, mia Regina,
Ansioso d'abbracciarti.
Rod. A tanta sorte,
Per la gioja, dovria mancarmi il cuore;

E pure, Unulfo, io sento,
Che non è tutto meco il mio contento.
Unu. Importuno timore
Invidia al tuo bel seno ---
Rod. Ah, con qual ciglio
Oggi veder pos's' io
Il cuore del cuor mio, per me in periglio?
Unu. No, non temer, sai che del tutto ignoto
E il di lui volto a Grimoaldo; asconde
Straniera Veste al primo aspetto i tratti
Del suo noto sembiante; E se risponde
Al suo giusto desìo, ed al mio zelo,
La sorte amica, e'l Cielo, in questo giorno
Dalle man del Tiranno, e dal periglio
Se stesso sottrarrà, la Sposa, e'l Figlio.
Rod. Dunque, non ritardare
A' miei sguardi il contento, ed al cuor mio:
Venga a me Bertarido. *Unu.* Or te l'invio.
Nasce al Bosco in rozza cuna
Un felice Pastorello
E con l' aura di fortuna
Giunge i Regni a dominar.
Presso al Trono in Regie fascie
Sventurato un altro nasce,
E fra l' ire della sorte
Va gli Armenti a pascolar.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

SCENA VIII.

Rodelinda, poi Bertarido, poi Grimoaldo, e Guardie.

Rod. COn quai risaldi, oh Dio!
Dentro del petto mio palpita il cuore,
Nè só, se per la gioja, o pel timore:
Ma oh Cieli! Ecco lo Sposo, ecco, o miei lumi.
Vede da lontano Bertarido.
Il vostro Sol risorto, Ah, caro pegno,
De' casti affetti miei, tornami in seno.
Va per abbracciarlo.
Mio Tesoro, mio Ben... *Ber.* Ferma, che
Bertarido l' arresta. (degno
De' tuoi pudichi amplessi ancor non sono,
Se potei dubitar della tua Fede;
Lascia pria, ch' al tuo piede.
S'inginocchia.
De' falsi miei sospetti umìl perdono
Io ti dimandi almeno,
M' assolvi, o cara, e poi mi stringi al seno.
Rod. De' nostri affetti a intepidir l' ardore
Di fredda gelosìa il giel non basta;

Se l' Alma mia tu sei... *L' abbraccia.*
Gri. Che vedete occhi miei! Questa è la Casta?
Ber. (Oh Cieli! *Rod.* Oh ingiusta Sorte!)
Gri. Questa è la Fe costante,
Che all' estinto Consorte
Tu serbi, o Rodelinda? E un Rege amante,
Che t'offre col suo cor, la Destra, e'l Regno,
Orgoglìosa disprezzi, e prendi a sdegno?
Rod. (Non sa che sia lo Sposo, o Amore aita;
Si salvi la sua vita,
E a torto l' onestà rimanga offesa.)
Gri. Rodelinda, non parli? E qual difesa;
E qual scusa rivolgi entro al pensiero?
Porgi a straniero Amante
Forse ignobile, e vile,
Ciò, che ricusi ad un Monarca. *Rod.* E vero.
Ber. (E soffrirò, che per timor servile
Resti offeso il candore
Di sua bella onestà? Nò, nò, si mora.)
Nò, Grimoaldo, a torto
Si taccia di sleale un cuor sì fido;
Casti fur quegli amplessi,
Il Consorte abbracciò, son Bertarido.
Gri. Bertarido? *Rod.* E mendace.
Gri. Bertarido morì,
Rod. Per salvar l' onor mio finge così.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Ber. Per provà, che non fingo, e che ſon' io,
Vedi, come a lei preme
Più dell' oneſtà propria il viver mio.
Gri. E sì poco ſi teme
L' ira d' un Vincitor, che mio Nemico
Oſi ſcuoprirti, o tal fingerti, almeno?
Ber. Pur, che di quel bel ſeno
Viva illeſo il candor, morte non curo.
Rod. Taci, non mentir più. Conte io ti giuro,
Che tal non è, quale ei ſi finge, illeſa
Laſcia la di lui vita, e credi rea
Me pur d' onore, e d' oneſtade offeſa.
Gri. Ragion di Stato, e Aſtrea
O vero, o falſo lo condanna a morte;
Olà, tra le ritorte
Coſtui ſi cuſtodiſca; E tu m' aſcolta;
O tuo Spoſo, o tuo Amante, anco una volta
Lo ſtringi al ſen, te lo conſento anch' io;
Sien ligittimi, o nò,
Gli dian gli ampleſſi tuoi l' ultimo addio.

SCENA IX.

Rodelinda, Bertarido, e Guardie.

Rod. NOn ti baſtò, Conſorte,
Trafiggermi da lungi

Con l' avviſo crudel della tua morte;
Se per dare al mio ſen pena maggiore
Non ti guidava Amore
A morir ſu' miei lumi? *Ber.* Ah, Spoſa, e pure
Son tra le mie ſventure or sì contento,
Che dal Deſtin tradito
Mi giunge anco gradito il tradimento;
Che ſe dal morir mio
Naſce la tua fortuna, oh cara morte,
Qual più felice ſorte aver poſs' io?
Rod. Ah Spoſo, ingrato Spoſo, è queſto adeſſo
Il premio, e la mercede.
Della Coſtanza mia, della mia Fede?
Ber. Oh Dio! non più
Hai combattuto, hai vinto, or vuole il Cielo
Premiar col morir mio la tua Virtù.
Tronchi co' giorni miei
L' importuna catena,
Per cui miſera ſol tanto tu ſei.
Di due lacrime appena
Bagna, adorata Spoſa, il cener mio,
Dona quindi all' oblìo
La memoria di me, ch' io te'l perdono:
Stendi poſcia feſtante

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

La destra amante a chi ti rende il Trono.
Rod. Apri tu meglio i lumi, e riconosci,
Crudele, a chi favelli. Io ch' ebbi cuore
Di ricusare il Vincitore amante
Dopo la sua Vittoria,
Io stringerlo Consorte
Potrei Reo di tua morte;
E baciar quella mano
Tinta del sangue tuo? Se tal mi brami;
Bertarido, o mi tenti, o pur non m'ami.
Ber. Ah nò, mia dolce Sposa,
Legge sì scrupolosa
E per l'Alme volgari; Esenta il Trono
Da tal dovere i Re; Non è delitto
Per Grimoaldo la mia morte; Io sono
Reo, perchè vinto in man del Vincitore,
Merito ogni rigor dal dilui sdegno;
Che giusto il fa la gelosìa del Regno.
Rod. Deh non voler, Consorte,
Che 'l dolor dia la morte a questo seno,
Pria di salvarti, o vendicarti almeno.
M'abbraccia intanto, e spera,
Che il Cielo è giusto, odia i Tiranni, e sente.
Ber. A che se fosse giusto, a te dovea

Sposo dar più felice, ò più possente.
Ber. Sposa ti lascio, addio,
Chi sa, dolce Ben mio,
Se più ti rivedrò.
Rod. Tu parti, ed io quì resto
In caso sì funesto
In preda al mio dolor.
a 2. Caro / Cara Vorrei, oh Dio ...
Dirti di più non sò.
Ber. Mia Vita.
Rod. Mio Tesoro.
Ber. Io vengo meno.
Rod. Io moro.
a 2. Ah, che sì rio martire
Soffrir senza morire
L'Anima mia non può.

Sposa, ec.

Fine dell' Atto Secondo.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

ATTO III.

SCENA I.

Sala Regia,
Eduige, e poi Unulfo.

Edu. El German nel periglio
Ritorna a naufragare ogni
mia ſpeme;
Sangue, Amor, Gelosìa,
Cieli, conſiglio.
Sopragiunge Unulfo.
Unulfo: ah ſe a te preme
Del tuo Signor, del mio German la vita;
Deh tu mi porgi in sì grand' uopo aìta.
Unu. E che poſs' io, Signora,
Contro il furor di Grimoaldo? A morte
Condannà Bertarido, e vuol, ch' ei mora.
Edu. Al ſuo Fato involarlo, e alle ritorte
Non ſa il tuo zelo? *Vnu.* E come?
Edu. Alla tua fede
E' il Prigionier commeſſo.
Unu. Libero Grimoaldo a me concede
Nel Carcere l' ingreſſo,
E' vero, ma che prò. Veglia alle Porte

Stuol d'armati Cuſtodi
Or tu m' addìta i modi
Per ſottrarlo alla morte.
Edu. Prendi: queſta è la Chiave,
Gli porge una Chiave.
Che nel Carcer diſſerra
La via, che per ſotterra
Guida naſcoſta entro al Real Giardino;
Per quel cieco cammino
Quivi lo ſcorgi, indi ſarà mia cura,
Che trovi aperto il varco,
Per libero ſortir fuor della mura.
Unu. Col tuo ajuto, e conſiglio
Non difficil ſi rende a me l'impreſa;
Col mio proprio periglio
A morte il ſottrarrà queſt'Alma ardita;
Fia troppo bene ſpeſa,
Per ſalvarla al mio Re, queſta mia vita.
Edu. Dubbia ſpeme a me ſen vola,
Ma incerta, e ſola
La mia coſtanza
Mancando và.
In sì crudele mortal periglio
Un cor fedele
Non ha conſiglio,
Pace non ha. Dub[illegible]

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

SCENA II.

Unulfo solo.

L'Impegno sosterrò, giacchè l'ho preso:
Andrò al carcere, e meco
Condurrò Bertarido,
Seguirò la sua sorte,
E andrò costante
Per seguirlo fedel fino alla morte.
Per liberar un Rege
Dall'empie sue ritorte
Espor mi devo a morte
Per la mia fedeltà.
La sua innocente guida
Quest' alma mia si fida
Da sì tormenti fieri
Darli la libertà. Per, ec.

SCENA III.

Grimoaldo, Garibaldo, e Guardie.

Gar. O Falso è Bertarido, o fu mendace
Del Re degli Unni il foglio;
La gelosìa del Soglio,
La Fe, che devi ad un Regnante amico
Chieggion dell'Impostor la morte.
Oh Dio!

Da quanti, e quanti affetti
Agitato è 'l cuor mio.
Gar. A ogni altro affetto,
Questo prevaglia, o fiasi finto, o vero,
Uccidi in Bertarido il tuo sospetto:
Conserva la tua Gloria,
Assicurati il Soglio,
Procura i tuoi contenti, e la vittoria
Di Rodelinda ottieni, e del suo orgoglio
Gri. Ma, sia vero, o mendace,
Se Bertarido uccido, e come spero
D' ottener mai da Rodelinda pace?
Gar. E come averla puoi,
Vivo il Consorte, o sia mendace, o vero?
Gri. Oh Dio! *Gar.* Sospiri? E degli scherni tuoi
Pur ancor non ti avvedi?
Rodelinda, Eduige ancor non vedi,
Che si burlan di te? Questa si ride
Del tuo novello amor: Quella deride
L' offerte tue, le tue minaccie.

SCENA IV.

Eduige in disparte, e detti

Gri. COme? Eduige ancora? *Gar.* Essa pur anzi
Mi chiese la tua Testa, e per mercede
Il suo Trono m'offerse, e la sua Fede.
Gri. Tant'

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Gri. Tant' ira in cuor di Donna, e Donna amante?
Ed. Tant' ira? Sì, ſpergiuro:
Tant' ira? Sì, incoſtante:
Il mio tradito amore
Tutto del petto mio cangiò l' ardore.
Ma ſtolta io mi perdei
Cieca nell' ira, come nell' amore;
Per punire un' ingrato
Scelſi uno ſcellerato, un Traditore:
accenna Garibaldo.
Gar. Eduige, da me? .... *Ed.* Perfido, sì
Ti vantaſti d' amarmi,
Giuraſti vendicarmi, e mi tradiſci.
Gar. Io, Signora .... *Ed.* Ammutiſci,
E dall' eſempio mio
Tu, Grimoaldo, impara
A non fidarti più d' uomo sì rio.
Se tradiſce chi adora,
Saprà tradire ancora il ſuo Regnante;
Eſſer non può giammai
Fido Vaſſallo un infedele Amante.
Gri. O Cieli! anco gli amici
Congiurano a' miei danni?
Ed. Chi ama la Giuſtizia odia i Tiranni.
Gri. Ah Tiranno ſon' io,

Perche amo Rodelinda, era un Eroe,
Allor che a te rivolto era il cuor mio,
Or, che più degno laccio
M'avvinſe il cor, ſono un Tiranno, un empio,
Che più? Fin dalle Tombe,
Gli oltraggi tuoi a vendicare accinti,
Richiama il tuo furore ancor gli eſtinti.
Ed. Io richiamo gli eſtinti? Ah falſo, il Cielo,
Il Cielo, a render vano
L' illegitimo tuo novello Amore,
Opportuno mi rende oggi il Germano.
Gri. Ma Vittima lo rende al mio furore.
Ed. Sì, ſaziati, o Moſtro, togli
Fatti veder, qual ſei, vero Tiranno,
Invola a Bertarido,
Dopo il Regno, la vita.
Svena il Figlio ſugli occhi
Della Madre rapita,
Con forzata virtù
Non ti confonder più, moſtra qual ſei.
Da quei, che in te vedrò,
Io regolar ſaprò gli affetti miei.
Priva del mio Germano
Godrei la vita in vano;
Dammi la morte in dono,

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Svenami per pietà;
O frangi le catene
Del caro amato Bene
O sazia, e ti perdono
In me tua crudeltà.

Priva, ec.

SCENA V.

Grimoaldo, Garibaldo, e Guardie.

Gri. TU sei quel, che m'esorti
A sprezzare Eduige, e tu l'adori?
Gar. Così da' suoi furori
Salvo, o Signore, e la tua vita, e 'l Regno;
S' altri prendea l'impegno
Di vendicar suoi torti,
Dal suo Trono allettato, e dal suo ciglio;
Troppo certo periglio
Correa la tua conquista, e la tua vita.
Gri. Oh Dio! Confusa più
Riman la mia virtù, l'alma è smarrita;
Trà mille pensieri
D' amore di morte
Crudele la sorte
Turbando mi và.
Ah Cieli ove siete

Voi pure il vedete
Mio fiero periglio
Di perdere il core
Il Regno, l'Amata,
La mia libertà.

Tra, ec.

SCENA VI.

Garibaldo.

QUal fulmine improviso
De' miei disegni oggi la mole atterra?
Vive ancor Bertarido,
E sebben prigioniero a me fa guerra;
Di spergiuro, e d' infido
Eduige m'incolpa,
La mia fede sospetta
Diviene a Grimoaldo.
Se 'l colpo non previeni;
Certa è la tua caduta, o Garibaldo...
pensa.
Sì, il Tiranno si sveni;
E vi rimanga estinto;
Siano l'altrui ruine
Della mia vita oscura, illustre il fine.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Freme sdegnato il Turbine
Ne dal furor mai posa
Se la gran pianta annosa
Non fa precipitar.
Del suo poter contento
Disciolto in leger vento
Fra mirti, e fra gl' allori
Si vede poi scherzar.

Freme, ec.

SCENA VII.

Carcere oscurissimo.

Bertarido.

CRedea, che l'empia sorte
Fosse pur' una volta
Stanca di tormentarmi
Ma par che il Ciel, gli Dei
Sian tutti congiurati a' danni miei.
Oh Dio!... Ma non so che
Cade nella prigione una Spada.
Dal remoto Balcon mi cadde al piè
Quì è l' aere oscuro, e fosco.
Vieta ogni oggetto al guardo...
Cerca col tasto per terra.
Pur lo trovai; egli è un Brando

Ah se da mano amica
Mi viene il ferro, intendo
Questo muto linguaggio, e par che dica:
Son teco in ogni impresa,
Stringimi in tua difesa,
Da ogn'incontro funesto
Ti sottrarrò, se vuoi,
Lascia agli amici tuoi cura del resto.
Dunque ti stringo, o caro *snuda la Spada.*
D'Amico piú fedel fedele acciaro...
Ma già s' apron le porte
Del carcere fatale; Ecco di morte
Il Ministro crudel, giusti furori
Già m'accendono il sen. Perfido muori.
Tira un colpo, e ferisce Unulfo.

SCENA VIII.

Bertarido, e Unulfo.

Unu. BErtarido? Mio Re...
Ber. Che feci! Unulfo? Ohimè!
Unu. Ben poco il sen t' accende
Desìo di libertade, o mio Signore,
Se ferisci la man, ch' a te la rende.
Ber. Ah destra scellerata! Ah insano cuore!
Ah caro amico, ah Bertarido ingrato!

Cicchi

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Ciechi orrori, e funesti;
E tu ferro mal nato *getta la Spada.*
In mal punto, spietato, a me giungesti.
Unu. Non più. Questi momenti
Troppo, ah troppo son cari
Per spedirli in lamenti,
Più della mia ferita
Preme la tua salvezza, e la tua vita.
Queste già note spoglie
Gli fa lasciar la sopraveste.
Abbandona, Signore,
Questo brando t' accingi è poi partiamo.
Gli ripone la spada in mano.
Ber. Amico, all' ora,
Che già son reo, mi vuoi da' lacci sciolto?
Unu. Vieni, e pronto mi segui.
Ber. Ti seguo, e spero,
Che forse un giorno, anch' io
Possa ricompensar questa tua fede.
E dare al merto tuo degna mercede.
Per questa tua ferita
Mi sento uscir di vita,
Ma colpa mia non è.
Se fu la man crudele,
Questo mio cuor fedele
Sempre sarà per te. Per, ec.

SCENA IX.

Rodelinda, ed il Fanciullo Cuniberto.

Eduige, fin quì, non mancò, non mentì:
Libero il varco nel Carcer ritrovai;
Ma, oh Dio, alcun non sento.
Bertarido? Cuor mio... tu non rispondi?
Forse dormi? Ove sei? Dove t'ascondi?
Ohimè, il timor mi dice:
Rodelinda infelice il tuo Consorte
Dorme, ah sonno fatal, sonno di morte!
Olà, Custode,
Senza tardar porgimi un lume...
Viene una Guardia con Torcia.
Fui presaga; ecco le spoglie:
Ecco di fresco sangue asperso il suolo:
Che più cerco, infelice? Ah, se il mio duolo
Non ha tanto vigor; deh, chi mi toglie
La vita per pietade, oh Dio! (to;
Questo sangue m'addita, e questo amman-
Che il caro Sposo mio...
Guarda la sopraveste.
Ah, che più dir non mi consente il pianto
Ah, che fu in vano il brando, (*piange.*
Che quivi feci trar da fido servo
Contro del fier Ministro in sua difesa.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Se già col sangue suo
Saziò l'ingorda sete
Di quel empio Tiranno. *piange.*
Sì è morto; è morto, orfano Figlio,
Il Re tuo Genitore, il mio Consorte;
Non fu il suo Fato, nò, non fu il Tiranno,
Fu 'l nostro amor, che lo condusse a morte.
Or chi mi rende
Il freddo Busto almeno,
Onde in quel caro seno un bacio imprima:
E sul corpo adorato, (ma.
Prevenendo il mio fato, il duol m'oppri-
Se 'l mio duol non è sì forte,
Chi trafigge, oh Dio! chi svena
Per pietà questo mio cor?
Ah, che un duol peggior di morte
Involare a un sen, che pena,
E' pietà non è rigor. Se, ec.

SCENA X.

Giardino Reale.

Grimoaldo.

CRebbe di pregi sì, ma in un di peso.
Crebbe la mia Corona, onde non ponno.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Sulla sveglia crudel dì rio sospetto
Aperti gli occhi miei chiudersi al sonno.
Congiurate al mio danno
Son l'Alme degli Estinti, e de' Viventi;
Cinta d'atri Serpenti
S'aggira notte, e giorno
L'ombra di Gundeberto a me d'intorno,
E dal livido labbro.
Spira nel volto mio mortal veleno;
Dorma chi puó, con quest'Inferno in seno.
Ma pur voi lusingate (*si pone a sedere.*
Le stanche mie pupille
Ad un breve riposo aure tranquille.
Sì, dormi, Grimoaldo, e se ritrovi
Pace tra i fonti, e l'erbe.
Delle Reggie superbe
Le mal sicure soglie in abbandono
Lascia, che prezioso,
E dell'alma il riposo al par del Trono.
(*Dopo breve Sinfonia s'addormenta.*

SCENA XI.

Grimoaldo, che dorme, e Garibaldo.

Gar. CHe miro! Amica Sorte
Seconda i miei disegni,

De' Tiranni alla morte
S'intereſſa anco il Cielo. Ecco a'miei sdegni
La Vittima proſteſa, anzi legata
Da fatal ſonno, aſpetta
Il colpo dal mio brando... Ah nò, ſvenata
Pon la mano ſulla Spada, poi ſi pente.
Colla propria ſua Spada
Per queſta iſteſſa mano. *(s'accoſta.*
Che già la coronò, per queſta or cada;
Nome di pentimento
S'acquiſti il mio furor; mia gloria ſia
Cuoprir la fellonìa col tradimento.
Gli leva la Spada.

Gri. Quali inſidie! *ſvegliandoſi.*
Chi 'l ferro m'involò? *Gar.* Muori Tiranno.

SCENA XII.

Grimoaldo, Garibaldo, Bertarido, poi Guardie, poi Rodelinda, e Cuniberto.

Ber. TU morrai, Traditor. Muori Rubello. *Incalzando Gar. dentro la*
Gri. O Ciel! Soldati, olà... *(Scena.*
Chi mi difeſe? Oh Dio! Chi mai fu quello?
Veggon le Guardie.
Fu Bertarido? *Rod.* Sì, fu Bertarido,

Colui, che tu ſvenaſti, o Cuore indegno;
Se gelosìa di Regno
T'induſſe a dargli morte;
Vive nella Conſorte,
Vive ancor nel ſuo Figlio;
Tiranno, il tuo ſoſpetto, e 'l tuo periglio.
Su via, nel ſangue noſtro
Sommergi i tuoi timori,
Eſtingui i tuoi furori, iniquo Moſtro;
Ma pria rendi al mio ſeno
La cara Spoglia, il freddo Buſto almeno,
Acciò 'l mio caſto affetto
Compiſca in Lui gli eſtremi ufficj, e fidi:
Poi ſull'eſangue petto
Trafiggi la ſua Spoſa, e 'l Figlio uccidi.
Ber. torna. Grimoaldo, ecco il ferro.
Getta la Spada a' piedi di Grimoaldo.
od. O Ciel! Che miro!
Veglio, ſogno, o deliro?
er. Miralo, egli è macchiato
Del ſangue d'un tuo Caro;
Da quel fedele acciaro
Tu reſtaſti difeſo, io vendicato
Da quello sì, da quello
Cadde trafitto eſangue

Chi

©The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Chi a te fu traditore, a me rubello,
Vendica il sangue suo pur col mio sangue;
Or che restò punita
La fellonìa nel Duca, e 'l tradimento,
Ordina la mia morte, io son contento.
Gri. Dunque, sei Bertarido? *Rod.* E qual maggiore.
Prova ne vuoi di quell'invitto cuore?
Ber. Son Bertarido, e se mi finse estinto
del Re degli Unni il foglio,
Non fu già per desìo
Di racquistar colla tua morte il Soglio;
Chi t' invola al furore
D'un Fellon traditor, non ha disegno
D' involarti la Vita, e meno il Regno.
Gri. Ma chi dalle ritorte
Ti sciolse il piede?

SCENA ULTIMA.

Detti, Unulfo, e poi Eduige,

Unu.... Ecco ti innanzi il Reo,
Pagherò colla morte
Un così bel delitto; Io nò, non seppi
Rimirar senz' orrore
Il mio vero Signor languir tra' ceppi.

Gri. In qual periglio, oh Dio!
Veggio la mia conquista, e la mia gloria?
Ber. Prezzo di tua Vittoria
Serba per te la mia Corona, e rendi
A me la cara Sposa, e 'l dolce Figlio,
In un sicuro esiglio
Meco trarrogli, e senza aver cordoglio....
Gri. Prendi il Figlio, e la Sposa, e prendi il Soglio.
Milano, ecco il tuo Re: Rendi gli omaggi
Al tuo primo Signor. *Ber.* Non ti vogl' io,
Signor, sì generoso; A me sol basta....
. Non basta, Bertarido, al dover mio,
Se basta al tuo desir, porrei in tua mano
Anco lo Scettro di Pavìa, ma sai;
Che 'l morto Gundeberto a te Germano
Ne fece Erede tua Sorella. *Edu.* Ed io
Men di te generosa esser non voglio:
Sulla norma de' tuoi
Dissi, di regolar gli affetti miei;
Germano io di Pavìa ti cedo il Soglio.
. Nò mia Sorella, nò, non soffrirei
Senza Scettro una man sì generosa;
A così grand'Eroe Consorte, e Sposa,
Voi regnate in Pavìa:

Jo

Digitized by Max Planck Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Io di Milan torno a ſeder ſul Soglio;
Non più retaggio mio; ma voſtro Dono.

Rod. Generoſi Cognati; In queſta guiſa
Vinceſte Rodelinda; Un nobil cuore
Si vince, e s'incatena
Più colla corteſia, che col rigore.

Ber. Spoſa, Figlio, Sorella, Amici, oh Dio!
Vi ſtringo al ſeno, oh quanto
A tutti, a tutti voi deve il cuor mio.
Si feſteggi frattanto
Per sì bella Aleanza

Coro Dopo la notte oſcura
Più lucido, più chiaro,
Più amabile, più caro
Ne ſpunta il Sol quaggiù.
Tal dopo ria ſventura
Figlio d'un bel ſoffrire
Più ſtabile il gioire
Naſce dalla virtù. Dopo, ec.

Fine del Dramma.

---

a carte 41. in luogo di Rondinello.

Temer, ma nò, che vano
Fù ſolo il mio ſoſpetto.
Laſciar, mà nò, che ſpira,
Vive anch'il dolce affetto
Sprezzar beltà sì grata,
Laſciar beltà sì amata,
Che pena! che martir!
Sento, che l'Idol mio
Serba coſtanza, e fede;
Contento ora ſon io
M'è dolce anch'il morir. Temer, ec.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

UNIVERSITY OF LONDON WARBURG INSTITUTE

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License